MITRIDATE

Drama per Musica

DI

FILIPPO VANSTRYP

DA RECITARSI

Nella Sala degl'Illustrissimi Signori

CAPRANICA

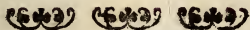
Nel Carnevale dell'Anno 1730.

DEDICATO

All' Emo, e Rmo Principe,

IL SIG. CARDINALE

PIER LUIGI

CARRAFA.

IN ROMA, nella Stamparia di Antonio de' Rossi.

Con licenza de' Superiori.

Si vende dal medesimo Stampatore nella Strada del Seminario Romano, vicino alla Rotonda.

Eminentiſſimo, e Reverendiſſimo
PRINCIPE.

A ſomma venerazione, ch'io profeſſo alla Nobiliſſima Caſa, e Perſona di V. E. *a motivo delle ſue degniſſime qualità, colle quali ſi rende glorioſo, & imitabile*

*esempio a tutti d'Eroiche Virtù, mi fa coraggio di porre sotto gl'auspizj del suo gran nome il presente Drama, in cui restaranno compensate da sì nobil pregio l'eccezzioni, che potesse meritare. Con questa divota fiducia, e con quella poi, che l'*E. V. *sia per ricevere in grado della solita sua incomparabile benignità questa pubblica rispettosa rimostranza, che io le offro, delle mie infinite obbligazioni, mi ristringo a supplicarla riverentemente a degnarsi continuarmi l'onore dell'autorevole suo Patrocinio, & a permettermi intanto la gloria di dichiararmi con profondissimo inchino*

Di V. E.

Umilifs., Devotifs., ed Obbligatifs. Servitore
Antonio Mango.

Ar-

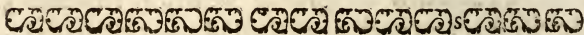
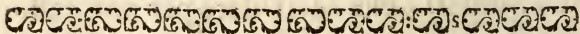
Argomento.

ASsai noto per se stesso è il nome di Mitridate: laonde non fa mestiero al presente Drama quel lungo Argomento, che suol precedere agl'altri, ne' quali intervengono o azzioni, o Persone non così agevolmente incontrate nelle Storie da' curiosi leggitori: nulladimeno per chiarezza maggiore di quello, che si rappresenta, molti essendo i casi, che intervennero a questo gran Rè, si riferisce, quello, che ne disse Monsù di Racine nella Prefazione della rinomata sua Tragedia di questo nome, imitata, & in parte tradotta dall'Autore, toltone il fine tragico.

Che fosse caduto in mente a Mitridate d'assalire i Romani in Italia, che d'un tal disegno si valesse Farnace per sollevare i Soldati, che Mitridate per non cadere vivo nelle mani de' nemici, poiche vidde, che inutile era il veleno, si facesse trafiggere da un Soldato: lo che però favoleggiato in parte (siccome richiedesi in così fatti Poemi) è condotto a lieto fine,

ſerbandoſi di vero il coſtume, e l'accortezza di Mitridate, e quella così fiera geloſia, per la quale mandò a morte tante Mogli, e non pochi Figli, come ſi può più chiaramente vedere nell'accennata Prefazione.

PROTESTA.

PRoteſtaſi l'Autore, tutte le parole, & i ſentimenti, i quali foſſero lontani da' Dogmi della Cattolica Religione, doverſi riguardare come proferiti da Perſone, che viſſero nelle tenebre dell'Idolatria, e perciò dall'iſteſſo apertamente condannarſi.

Imprimatur,
Si videbitur Rm̃o P. Mag. Sac. Pal. Apoſt.
N. Baccarius Ep. Bojan. Viceſg.

Imprimatur.
Fr. Joachim Pucci Sac. Th. Mag. & Socius Rm̃i Patris S.P. Ap. Mag. Ord. Prȩd.

AT-

ATTORI.

MITRIDATE Rè di Ponto.

Il Sig. Angelo Amorevoli Virtuoso della Ducal Cappella di S. Marco di Venezia.

TIGRANE Figlio di Mitridate.

Il Sig. Gaetano Majorano, detto Caffarello, Virtuoso di Camera di S. A. R. il Gran Duca di Toscana.

FARNACE altro Figlio di Mitridate.

Il Sig. Innocenzo Baldini.

ORONTA Principessa de' Parti sotto nome di Artanisba.

Il Sig. Giovanni Bindi, detto Porporino, Virtuoso di S. M. il Rè di Polonia, & Elettor di Sassonia.

LAODICE Dama Greca destinata Sposa di Mitridate.

Il Sig. Angelo Maria Monticelli Milanese.

ARBATE Governadore di Ninfea.

Il Sig. Antonio Montagnana Veneziano.

Musica del Signor Nicola Porpora Maestro del Coro, e delle Figlie del Pio Ospedale degl'Incurabili di Venezia.

Mutazioni di Scene.

NELL' ATTO PRIMO.

Reggia.
Atrio.
Porto di Ninfea.

NELL' ATTO SECONDO.

Boſchetto ne' Giardini Reali.
Ampia Galleria, che guarda ſul Mare.

NELL' ATTO TERZO.

Terrena.
Parte interiore delle Mura.
Luogo magnifico nella Città.

La Scena è in Ninfea Porto nel Bosforo Cimmerio, già col nome di Taurica Cherſoneſo.

Pittore, & Ingegnere delle Scene. Il Signor Domenico Vellani Bologneſe.

Inventore degl'Abiti. Il Signor Giulio Ceſare Banci.

AT-

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Reggia.

Laodice, & Oronta.

Laod. QUesto del Re di Ponto
E'l ſoggiorno Reale, e quì tu puoi
Tutta de' caſi tuoi
La ſerie à me narrar.

Or. In me tu vedi
Donna di Regio ſangue,
Che nelle ſue ſventure,
Generoſa Regnante,
In te confida, e'l tuo ſoccorſo implora.

Laod. Quanto à me fia permeſſo
Tutto farò per te; mà tu correggi
L'error de' labri tuoi,
Schiava quì ſono, e non Regina ancora.

Or. Mà tu di Mitridate
Spoſa non ſei?

Laod. Non ſono ancor, nè toglie
Queſto titolo vano a me d'Ancella
La dura legge, o ſe la toglie, in faccia
A troppo amabil Figlio ...... (ahi che diceſti
Incauta lingua.)

Or. (Queſti
Sono i ſoſpetti miei.)

Laod. Che brami al fine?

Palesami il tuo nome,
Con libera favella
A me svela il tuo core.

Or. (Ai ragion traditore è troppo bella)
Artanisba son'io, vicina al Trono
Sotto il Partico Cielo ebbi la cuna,
E propizia fortuna,
Finche d'amore io non provai lo strale,
A me si dimostrò: venne (ahi fatale
Rimembranza del ben, che già perdei)
Di Mitridate un Figlio,
E dal suo vago ciglio
Abbagliati restar quest'occhi miei.
L'amai, finse ei d'amarmi,
E mentre altera io ne godea, l'infido
Lasciò quel lido, & à Ninfea sen venne:
Improvisa lo sieguo, e quivi giunta
In forse di mia vita
Di te ricerco, & à te chiedo aita.

Laod.(Fosse Tigrane) e qual di tanti figli
Fù quel che t'ingannò?

Or. [Giovi celarlo
Finche sicura io sia,
Se di Farnace è amante.]

*Laod.*E' forse questo,
accenna Tigrane, che viene
Che verso noi sen viene?

Or. [Or si assicuri
Il mio timor funesto.]

*Laod.*E con guardo dubbioso
Tu lo rimiri ancor?

Or. Questo è il mio sposo.

SCE-

S C E N A II.

Tigrane, e dette.

Tig. LAodice?
Laod. [Infido.]
Or. [A lui, *à Laodice.*
Se pria non mi ravvisa,
Non mi scoprir.]
Laod. [Non paventar.]
Tig. Laodice,
Perche tanto disprezzo,
Tal cangiamento, oh Dio, perche?
Laod. Ne chiedi
A quella la ragion.
Tig. E chi è colei?
Laod. Come sai simular!
Tig. Bella à me ignota, *ad Or.*
De' nuovi affanni miei
Narrami la cagion.
Or. Dirla non posso,
Finche fa quì dimora
Colei, che me'l vietò.
Laod. Se me presente
Favellar vi dà pena, io pronta sono
A lasciarvi, à partir: ma tu rammenta *à Tig.*
Qual sei, quello, che oprasti:
Ciò che brami compresi, *ad Or.*
E appagarti saprò: ma ti consola,
Ch'à vederti schernita
Da un'amante infedel più non sei sola.

 Sì,

Sì, reſta, favella *à Tig.*
Con quella, che adori,
Và, dille, che mori,
Che torni fedel.
Mà penſa ſpietato,
Che ingrato tu ſei,
Che forſe t'aſpetta
Vendetta crudel. Sì, reſta &c.

S C E N A III.

Tigrane, & Oronta.

Tig. BElla, provaſti mai
Pena maggiore? io tutti
Di Laodice i ſoſpetti inteſi à pieno;
Mà . . . .
Or. Diſcaccia dal ſeno
Il timor, che t'affanna,
Se ſi moſtra tiranna
A te per mia cagion chi t'innamora;
Per mia cagione ancora
Si placherà.
Tig. Come?
Or. Ti fida.
Tig. Amica,
Tarda l'opra non ſia, ſe di mia ſorte
Non decidi a momenti,
Correrò diſperato in braccio a morte:
Or. Vanne, e con lieto cor ſerba il tuo amore,
Ch'in breve t'avvedrai, tolto l'affanno,
Che fedele ſon'io, che non t'inganno.
Tig. Amanti, che nudrite
Al par di me tenero amor fedele,
Che

Che à una beltà servite
Rigida al par di lei;
Dite, se giusti sono
I miei timori, & i sospetti miei.
Gran sventura è d'un Amante;
Che fedel, che umile adora
Trovar sempre in bel sembiante
Fasto uguale alla beltà.
Sospirar, penare ognora
Pien d'amore, e pien di fede,
Perder poi di tanto affetto,
Per un'ombra di sospetto,
La mercede, e la pietà. Gran &c.

SCENA IV.

Oronta.

IO, de' Parti Regina,
Da Farnace tradita,
A richiamarlo all'obliato amore
Lasciai d'Oronta il nome,
Artanisba mi finsi, in simil guisa
Con libertà maggiore
Potrò del traditore
Scoprire i sensi, & eseguir l'impresa,
Che meditai: non lunge
Dalla Città nascosi
Non pochi Armati a' cenni miei lasciai;
Adrasto il loro Duce
Sconosciuto s'aggira
Per questa Reggia, amore
Sia propizio a' miei voti, e men severo
A me arrida il destino, io non dispero.

Vedrà turbato il mare
Il Paſſaggiero audace,
Vedrà men chiaro il Cielo
L'Agricoltor ſagace,
E pur ſenza timore
All'onde, à quell'orrore
La ſpeme affiderà.
In calma lieta, e bella
Cangiarſi la procella,
Il Sol puro, e ſereno
A cento nubi in ſeno
Tornare ancor potrà. Vedrà &c.

S C E N A V.

Atrio.

Farnace, & Arbate.

Far. CHe brami Arbate, e qual cagione à ſcorto
Quivi il tuo piede?
Arb. Il tuo gran Padre è morto.
Far. Dunque il primiero avviſo
Falſo non fu?
Arb. Queſto il conferma, e reca,
Che aſſalito all'Eufrate,
Di Pompeo Mitridate, in ſeno all'ombre
Della più cieca notte
Reſtò ſconfitto, & ei fra l'alte ſtragi,
Nè vincitor, nè vinto
Stanco cedette al fine, e cadde eſtinto.
Far. Mi duol della ſua ſorte:
Ma perche provocar la ſua ſventura
Col reſiſtere a Roma?

Sem-

Sempre è miglior configlio
Cauto fuggir, quando fuggir si puote;
Che animoso incontrar certo periglio.

Arb. Signor, sia con tua pace,
Non credea da Farnace
Queste voci ascoltar: così favella
Di Mitridate un Figlio?

Far. Io se di Roma
Difendo la ragion, servo à me stesso,
Non servo à lei, che in guisa tal sia dono
Del suo Senato, o sia
Conquista mia, più m'assicuro il Trono.

Arb. E' regnar da Vassallo
Regnar così......

Far. Abbastanza
Temerario sofferfi i detti tuoi,
Nè configlio, nè aita
Voglio da te, se in queste voci ancora
Osi parlar, ti costerà la vita.

Arb. Non t'offenda il zelo mio,
Io dar legge à te non voglio,
Rammentarti sol desio
Il tuo Soglio, ed il tuo Onor.
Con sembiante più sereno
Le lor voci ascolta in seno,
Ti configlia col tuo cor. Non &c.

SCENA VI.

Farnace, e Tigrane.

Tig. FArnace udisti, udisti
L'infelice novella? oh Dio, che affanno!
Misero Padre mio, destin tiranno.

Far.

Far. Tu ancora il ſai ?

Tig. Tutta la Reggia è piena
Dell'infauſta novella, e di terrore:
Oppreſſo dalla pena
Frettoloſo à te vengo, e di conforto
Te richiedo, oh Germano,
Genitor glorioſo al fin ſei morto.

Far. German troppo t'affliggi, alto compenſo
Rechi al noſtro dolore
La ſpeme di regnar, tu Re di Colco,
Io di queſta Provincia alfin Signore.

Tig. Mà ſenza il Padre.

Far. Il mio conſiglio abbraccia,
E ſtringendo la chioma,
Che lieta ad ambedue porge Fortuna,
Volgi il penſiero all'amiſtà di Roma.

Tig. Di Roma?

Far. Sì.

Tig. Farnace
Arroſſiſco per te: tradir potreſti
Di Mitridate il ſangue
Da' Romani verſato? il ſangue noſtro
Così macchiare, e con vergogna eterna;
Di cui la rimembranza ancor m'affanna,
Leggi, e giogo ſoffrir da una tiranna?

Far. E il Regno?

Tig. Anzi ſi corra
Incontro à fiera morte,
Che uſar di sì vil ſorte: ah non è il Regno,
Che ne fa glorioſi,
Lo ſai Germano, è la virtù del core,
Queſta à noi dà ſplendore

Più

Più d'ogni ſerto, e giova,
Per eſſer chiari, e degni
Più, che regnare, il meritare i Regni.

Far. Di ſterile virtude
Il lampo non m'abbaglia,
Speſſo nuoce à chi regna
Seguir la via, che inſegna,
E vive con affanno
Chi vive à lei ſoggetto.

Tig. Ma chi tai ſenſi à in petto è un Re Tiranno?

Far. Poco mi cal, ſi regni,
E il modo non ſi curi, à Roma in braccio
Volo a gettarmi. *(va per partire*

Tig. Torna
Ombra del mio gran Padre
A queſt'albergo antico,
A mirar, con tua pena,
In un caro tuo Figlio un tuo nemico.

S C E N A VII.

Partendo Farnace s'incontra in Laodice, colla quale torna

Farnace, Laodice, e Tigrane.

Far. Regina, e ancora attendi
L'eſtinto Genitore? è certo al fine,
Ch'ei di viver laſciò; ſappilo, e ormai
Fuggi una Terra à te sì fiera, e altrove
Vieni meco à goder di Regia ſorte:
I ſponſali promiſe
Il Padre à te, le ſue promeſſe il Figlio
Adempia in queſto giorno
Con fauſto evento, e con miglior conſiglio.

Laod.

Laod. Io, che in Efeſo nacqui
Di ſangue illuſtre al par di te, che viddi
Un Padre al tuo congiunto,
Da' Romani trafitto,
Io, benche ſol di nome
Spoſa di Mitridate,
Il nemico maggior della tua Roma,
Potrò ſenza delitto
Tradir quell'alma auguſta?
Potrò con fronte audace
Stringer la mano all'uccifor paterno,
La man ſtringendo al ſuo Campion Farnace?
Far. Sì deboli preteſti
Regina non uſar: dimmi più toſto,
Che amante di Tigrane
Sdegni gl'amori miei,
Lo crederò, dì pur, che così vane
Ombre d'error, che in me ti fanno orrore,
Al mio Germano in faccia
Forſe ti deſtarian più forte amore.
Laod. T'inganni . . . . . .
Tig. Sì, t'inganni:
Sì vil non è Laodice,
E ſe per dono ſuo
Trovo qualche pietà nel ſuo bel core,
Sò, che odiarmi ſapria,
Se ribelle mai foſſi, e traditore.
Far. Ribelle, o traditor, dell'opre ſue *(a Tig.*
Non dà ragion chi regna: a tuo diſpetto
Io voglio amor, Regina, i tuoi penſieri
Per tutto queſto dì chiama a conſiglio,
Ma nel riſolver poi
Pen-

Pensa, con meno orgoglio,
Che mia Sposa t'elessi, e mia ti voglio.

Tig. Men di fasto Farnace
Usar conviene allor, che un Rè t'ascolta,
E tuo Rivale, e suo Campion son'io,
E tutto il sangue mio
Saprò versare in sua difesa.

Far. Vanne,
Vanne in Colco, e favella
Così a' Vassalli tuoi.

Tig. Quando difendo
Il giusto, e l'innocenza, in Colco, e in questa
Reggia, così posso parlar.

Far. Potresti
In questa Reggia ancora
Morir per la mia destra.

Tig. A tanto ardire
Così rispondo. (*impugnano la spada.*

Laod. Oh Dio, fermate.

Far. E' vano.

SCENA VIII.

Arbate, e detti.

Arb. QUai contrasti, qual ire?
Tutto di Navi è pieno il Porto, e viene
Di sua morte a smentire il falso avviso
Mitridate improviso a queste arene.

Tig. Il Padre?

Laod. Mitridate?

Far. E il Messaggiero,
Che recò di sua morte
La sicura novella? io non l'intendo.

Arb.

Arb. Nè pur l'intendo anch'io:mà incontro a lui
Non men di questa brama *(parte .*
Il suo comando, e il mio dover mi chiama.

SCENA IX.

Laodice, Tigrane, Farnace.

Far. CHe facemmo Tigrane?
Tig. Entro il cor mio
Rimproveri non sento.
Laod. (Mancava al mio tormento
Questo colpo crudel) Prencipi, addio.
Colomba sventurata,
Che dal natìo furore,
Fugge d'augel rapace,
Se incontra il Cacciatore
Timida, abbandonata
Così gemendo và.
E allor, che senza duolo
Crede spiegare il volo,
Da un colpo rio ferita
La vita perderà. Colomba &c.

SCENA X.

Tigrane, e Farnace.

Far. GErmano, ad altro tempo
Si serbi quest'affar, cura maggiore
Agiti il nostro core.
Ritorna Mitridate, e il sai, che quanto
E' sventurato più, tanto è più fiero.
Tig. E qual nuovo pensiero
Così ti fà parlar?
Far. Ambo siam rei.
Alma a' furori avvezza

Non

Non diſarma giammai,
Nè legge d'amiſtà, nè di natura:
Temiam per noi, per la Regina, arriſe
A noi finor la ſorte,
Tu col favor ſei forte
Delle tue Schiere, io lo ſarò, non lice
Tutto ſvelar, Laodice
Da noi dipenda, e la Città con eſſa,
Leggi a noi dia, ma a piacer noſtro, e tema
Nel rinovare i crudi ſuoi penſieri,
Due Sovrani in due Figli, e due Guerrieri.

Tig. Figlio, e Vaſſallo io ſono,
E m'è forza ubbidir: tolgan le ſtelle,
Che per ſalvar la vita
La gloria offenda, e che 'l mio nome paſſi
All'etadi venture
Congiunto a quel d'ingrato, e di ribelle.

Far. Almen mi ſii fedele,
Ch'io fido ti ſarò, nè ſia tradito
Dal Germano il German.

Tig. Sò con tua pace
Ciò, che da me ſi deve
Alla mia gloria, al Padre, & a Farnace.

Da man, che l'alimenta,
Percoſſo il fier Leone
Non freme, non s'oppone,
Nè vendicarſi tenta
Col dente ſuo crudel.

E tu, col tuo furore
Sedurmi al fin vorreſti,
Vorreſti al Genitore
Un figlio men fedel? Da man &c.

SCE-

SCENA XI.

Farnace.

RItorna Mitridate : Ecco ſconvolti
Tutti i diſegni del mio core ardito,
Ecco in ugual periglio
Ancor la vita mia,
Sorte perfida, e ria, tu m'ai tradito.
Mà in braccio a vil timore
Non m'abbandono ancora:
Pria che ſorga l'Aurora,
Io Laodice trarrò lungi da queſta
Reggia, per me funeſta,
O implorerò di Roma
L'aita, e la difeſa, e quando tutto
Manchi al ſen diſperato,
Morrò: mà non già ſolo, e invendicato.
Coronato, e trionfante
Col favor di Roma Auguſta,
Poſſeſſor d'un bel ſembiante
L'Aſia, e'l Mondo mi vedrà.
Al deſio di cor guerriero
Cederà la ſorte ingiuſta,
O più barbaro, o più fiero
L'ira ſua mi renderà.
Coronato &c.

SCE-

SCENA XII.

Porto di Ninfea, nel quale ſiegue lo sbarco di Mitridate al ſuono di ſtromenti militari.

Mitridate.

Mit. SE vinto, e ſconfitto
Son pieno d'affanno,
E' ſol tuo delitto
Deſtino tiranno,
Non è mio roſſor.
Degl'Aſtri più fido,
Amico ſoggiorno,
M'accolga il tuo lido,
Conſoli il mio cor. Se vinto &c.

viene Arbate.

Arb. Pronto Signor . . . .
Mit. Tu mi rivedi Arbate:
Mà quel tu non rivedi
Felice Mitridate,
Vincitore de' Rè, terror di Roma,
Gloria dell'Aſia, al fine
Sono oppreſſo così dall'empia ſorte,
Vinto non già, che ſe cangiò ſembianza
Non ſoggiace a' ſuoi colpi anima forte.
Arb. Signore, il tuo gran core
M'empie di meraviglia, e di ſtupore.
Mit. Vinſe, vinſe Pompeo, d'oſcura notte
Per lui pugnò l'orrore,
Nè diè luogo al valore; i miei Soldati
Frà l'ombre diſarmati, e intimoriti,
La diſciplina militar ſconvolta

A lui

A lui dier la vittoria:
Ma ſe Roma così di me trionfa,
Bench'io ſia perditore, è mia la gloria.
Arb. Mà chi della tua morte
Sparſe l'infauſto avviſo? il Meſſaggiero,
Chi poc'anzi inviò?
Mit. Fù mia la cura;
Preſi la fuga è ver, ſparſi tal fama,
Non per tema di morte, e ben tu ſai,
Se tante volte, e tante
Frà le Schiere nemiche io la sfidai:
Mà per moſtrar, che ſempre
La notte, & il diſaggio
Del mio Campo guerriero
Non ſarà Scudo al Roman Duce altero.
Giunſi così fin'al Caucaſo, e quindi
All'Euſino paſſai,
E ſulle Navi mie, che ivi trovai,
L'altre Schiere raggiunſi
Già diviſe da me.
Arb. Saggio conſiglio.
Mit. Indi della mia morte
Lo ſparſo grido a confermar frà voi,
Quel Meſſaggier mandai,
Perche, giungendo poi così improviſo,
Ravviſar mi laſciaſſe il Fato amico,
Qual frà tanti miei figli è 'l mio nemico.
Arb. Qual ſoſpetto?
Mit. Già inteſi,
Che v'è frà queſti un mio rival: mà dimmi
Frà Tigrane, e Farnace
Il reo qual'è?

Arb.

Arb. (Giovi tacer per ora ,)
Signore , o cauti ſono ,
O non amanti , ancora
Segno d'amor non viddi in quelli .

Mit. Arbate ,
Queſta con Mitridate
E' inutile pietà : lodo il tuo zelo
Ma . . . . .

Arb. Negar non ſaprei
Ciò , che a me foſſe noto .

Mit. Or vanne , forſe
Pria , che tramonti il giorno
Vedrai , ſe più di quelli
Scaltro ſon'io ; d'allontanarſi ardito
Da queſta Reggia alcuno
Di lor non ſia , tu reca il cenno .

Arb. Io parto
Ad ubbidirti . *parte .*

Mit. Et io ti ſieguo : Almeno
Per ſciagura fatale
Non ritrovaſſi , oh Numi ,
Nell'amato Tigrane il mio rivale .

S C E N A XIII.

Oronta , e Mitridate .

Or. A Te , giuſto Regnante ,
Artanisba infelice ,
Della Reggia de' Parti
Non vile abitatrice , a chieder viene
Degl'oltraggi vendetta .

Mit. E chi t'offeſe ?

Or. Un figlio tuo , che quì vedrai , che fede

Mi diè di ſpoſa, e abbandonommi, e forſe
Per eſſer tuo rival.

Mit. Svelane il nome,
E ti vendicarò colla ſua morte.

Or. Perdonami Signor, lo vuò pentito:
Mà non eſtinto, audace
Non ti ſembri il mio labro, or che richiede
Al reale tuo ſdegno
Perdon per quello, e perche ſalvo ei ſia
La tua fede real chiedo, & impegno.

Mit. A così giuſti prieghi
Nulla negar dovrei;
Mà intanto al grado tuo
Servan pochi miei fidi,ovunque vada(*alle G.*
Voi la ſeguite (alli ſoſpetti miei
S'aſſicuri coſtei) là nella Reggia
Mi ſvelarai chi ſia
Il figlio, che t'offeſe, e che tormenta
La tua fede amoroſa,
Che forſe reſterai paga, e contenta.

Or. Se torna ad amarmi
Quell'anima ingrata,
Che osò abbandonarmi,
Sarò vendicata,
Contenta ſarò.
Coſtringer l'Amante
Ad eſſer fedele,
Sgridarlo incoſtante,
Chiamarlo crudele,
Vendetta più bella
Bramar non ſi può.
Se &c.

SCE-

SCENA XIV.

Mitridate.

CHe volete da me ſoſpetti miei!
Il reo ſarà Tigrane
L'amato figlio mio, ſarà Laodice
Ingrata, & infedele, & io coſtretto
A ſvenare ambedue,
Nella vendetta ançor ſarò infelice.
Sì ſarò ſventurato;
Ma vile non ſarò, con alma forte
Soſterrò la mia ſorte,
Da ſdegno, e geloſia trafitto ognora,
Privo ancora del Trono,
Senza amor, ſenza figli,
Sempre a me ſteſſo uguale
Rammentarò, che Mitridate io ſono.
Sempre intorno, in ogni loco,
Sdegno vedo, e geloſia,
Che minaccian l'alma mia
Col ſuo gelo, col ſuo foco:
Ma nel ſen non ſi ſgomenta,
Per timor non cederà.
Sono avvezzo dalla cuna
A pugnar colla Fortuna,
Nacqui grande, e grande ancora,
La crudel, che mi tormenta,
Sinch'io mora mi vedrà. Sempre &c.

Fine dell' Atto Primo.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Boſchetto ne' Giardini Reali.

Farnace, poi Oronta.

Far. FEroce ambizion d'alma guerriera,
Amor furia del core,
Che penſieri d'orrore
In mente mi deſtate?
Ch'io ſveni il Genitore, & il Germano?
„ Sì crudel mi volete? ah ben rammento,
„ Ch'ogni momento poi ſarei trafitto
„ Da' rimorſi dell'alma,
„ E punito ſarei del mio delitto.

Or. Prence, l'ardir perdona, io forſe giungo
Per voler di Laodice a te importuna:
Queſto foglio t'invia
La tua Regina, e la Regina mia.
[Così lo prenderà.]

Far. Saggia Donzella
Diceſti il ver, la mia Regina è quella.
[Non m'è ignoto quel volto.]

Or. [Il traditore
Non mi ravviſa ancor.]

Far. Leggiamo: *Infido* *legge*
A vendicar quell'onta....
Di Laodice è foglio? *ad Or.*

Or. Leggi, e'l vedrai.

Far. Vediam chi ſcrive: *Oronta*
A Farnace così?

Or.

Or. Non tant'orgoglio,
Scrive così dal Trono,
Scrive Oronta, infedele, e quella io sono.
Far. [Che sento! Or la ravviso]
Dunque? .....
Or. Farnace, ascolta:
Se pensi d'ingannarmi un'altra volta,
Te stesso inganni: pronte
Per vendicarmi ò cento schiere, eleggi,
O abbandonar Laodice,
E a me tornar fedele,
O vedermi crudele
Infierir contro quella.
Far. Io per Laodice?
Or. Il sò, quella tu adori,
E quella dei lasciare: I vostri amori
Son noti a Mitridate, e sol vi resta,
Ch'io sveli, qual di voi
E' suo rivale, e senza,
Ch'io ne irriti il furore,
Tu ben lo sai Farnace,
S'è più pronto al rigore, o alla clemenza.
Far. [Oh Ciel, finger conviene
Per mia salvezza] a' piedi tuoi mi porta
vuol inginocchiarsi.
La mia fiamma risorta,
Non il timor, placati oh Bella, io torno,
Qual mi vedesti un giorno a te costante.
Or. Ma della nuova fede,
Qual pegno mi darai?
Far. Qual prova brami?
Or. Il tuo silenzio, d'Artanisba il nome

Quivi mi cela: intanto
Preparati alla fuga, il Sole allora,
Che sorga, a rischiarare il fosco velo
Della notte vicina,
Vuò, che rivegga noi sott'altro Cielo.
Se ad ingannarmi
Voi ritornate,
Pupille amate,
Più al vostro pianto
Non crederò.
L'esser rubelle
Alla mia fede
Vi fà men belle,
Vi toglie il vanto,
Che amor vi diede,
Che mi piagò. Se &c.

SCENA II.

Farnace.

MInaccia pur, lusinga quanto sai,
Io schernirti saprò: sò, che t'offendo,
Fiera legge d'onor, mà non ti curo:
Si sprezzi ogni riguardo,
Col favor de' Romani, e del mio orgoglio
Trionfare d'Oronta,
Del Genitore, e del Germano io voglio,
E tu che osasti all'amor mio far guerra,
Lacero vanne odiato foglio a terra.

Lacera solamente la metà della lettera, lasciando l'altra metà intiera.

Aman-

Amante d'un volto,
Geloſo d'un Trono,
Nò, mio più non ſono,
Nò, più non t'aſcolto
. . . . . Virtù.
D'un Regno più bella
Più vaga di quella,
Che l'alma m'impiaga
Per me non ſei tu. Amante &c.

SCENA III.

Mitridate, che s'avvede di Farnace, e Guardie.

FArnace è quei, parti opportuno: venga
alle Guardie, che partono.
A momenti Laodice, e voi quì ſolo
Mi laſciate con lei, dell'amor mio....
Mà qual rimiro al ſuolo
Lacero foglio: *Infido*: *legge*
A vendicar quell'onta,
A cui deggio il dolor, che sì m'affanna
Venni, e ſdegnata io ſono:
Pur la vita ti dono,
Se tornando fedel laſci Laodice.....
Nulla v'è più, non fu il timor fallace,
L'accuſa, la dimora,
L'accuſa il foglio, è il mio rival Farnace.

SCENA IV.

Laodice, e detto.

Laod. ECcomi a' cenni tuoi.
Mit. „ Cara Laodice,

,, Alfin d'un infelice,
,, Fatto pietoſo il Cielo a te mi reſe,
,, E ſazia dell'offeſe
,, La mia ſorte rubella,
,, Fà che riveda te ſempre più bella.

Laod. ,, Queſto di vil beltà miſero avanzo,
,, Quanto m'è caro, oh Dio!
,, Perche del Signor mio piace allo ſguardo.

Mit. Io non credea sì tardo
Il mio ritorno, o che doveſſi al fine,
Per voler del mio Fato empio, incoſtante,
Miſero a te ſembrar, prima che amante,
E pure a te vicino,
Le ſventure più grandi
Sono dolci per me: ſe pur ſventura
Per te non foſſe il mio ritorno.

Laod. [Oh Dio,
Che dir vorrà?]

Mit. Tu m'intendeſti, intanto
Andianne al Tempio a confermar la fede,
Che ricevei, che diede
A te il mio core, indi a partir, ritorno
Farò teco alle navi al nuovo giorno.

Laod. Signor, con cieca voglia,
Pronta ſono a ubbidirti.....
Tutto tu puoi.....

Mit. Così riſpondi? io dunque,
Per eſſere tuo ſpoſo,
Eſſer dovrò tiranno,
Tu in vece di moſtrar con lieto volto,
Con più tenere voci,
Che de' diſaſtri miei

Sen-

Senti pietà, che vuoi
La tema aſſicurar, ſol ti confondi,
E con meſto parlar così riſpondi?
Laod. Che deggio far di più, forſe?
Mit. T'intendo:
Quì leſſi, e tu 'l confermi,
Che m'è un figlio rival, che tu l'adori:
Ma poco ambo godrete, e ſe temuto
Ancora in Aſia io ſono,
Donna perfida, aſcolta,
Tu lo vedeſti già l'ultima volta.
Tigrane a me. *alle Guardie.*
Laod. (Che ſento!)
Tigrane?
Mit. Egli è fedele
Al Genitore, e a tuo diſpetto io l'amo:
Ma che tenti Farnace
Senz'ombra di virtù, ſenza roſſore
Sin la Spoſa rapirmi,
Che tu l'adori, e che abborrito io ſia?

SCENA V.

Tigrane, e detto.

Mit. VIeni, oh figlio, è tradito il Genitore.
Laod. (Reſpiro oh Dio.)
Tig. Signor, che avvenne?
Mit. Amante
E' il tuo German di queſta, eſſa di lui,
Vedi, che infedeltà, che tradimento!
Tu, che fido a me ſei,
Parla, rammenta a lei

La fede, che mi diè, che del mio core
Non risvegli il furore, un sol momento
Mi può render tiranno,
E dell'estremo danno,
Forse tardo sarebbe il pentimento.
Serba la Sposa al Padre, *a Tig.*
Rendimi ingrata un figlio, *a Laod.*
Se l'ama è suo periglio, *a Tig.*
Se 'l chiedo è mia pietà. *a Laod.*
Chi sprezza del mio core
Il generoso amore,
Chi mi desia crudele,
Crudele m'averà. Serba &c.

S C E N A VI.

Tigrane, e Laodice.

Tig. CHe ascolto, oh Dio, Regina,
Come tanta incostanza in te s'annida,
Tu amante del German, tu così infida?
Laod. (Fingiam così) crudel di chi ti lagni,
Qual fè cercando vai,
Tu che fede non ài? perche ti spiace,
Che il tuo esempio seguendo
Ami questo mio cor chi più gli piace?
Tig. Tu a vaneggiar ritorni,
E più di vaneggiare
Tempo non è: vivo è 'l tuo sposo, a lui
Si renda quell'amor, che di sua morte
Già gli tolse la Fama,
Lo comanda ragion, virtù lo brama.
Laod. Quest'insolito zelo,
Se nasce in te dal riacceso amore

er la bella ſtraniera,
A che celarlo: dimmi,
Che tu vuoi ritornare al primo foco,
Lo comanda ragione, io te'l conſento;
Dimmi, che ſol per gioco
Fedeltà mi giuraſti, e ch'ora è tempo
Di togliermi d'inganno,
Dillo, virtù lo brama, io non m'affanno:
Ma non dir, che tu dei
Cedere al Genitor, che troppo ſono
Così vani preteſti
Di te non degni, e un menzogner ſareſti.

Tig. A Laodice perdono,
Se m'offende in tal guiſa, e ancor non credi,
Che frà Parti giammai
Non traſſi il piè, che ignota
M'era colei pria di quel punto? Oh Dio!
Mà opportuna quì giunge
La vezzoſa ſtraniera; eſſa ti dica,
Se verace ſon'io.

SCENA VII.

Oronta, e detti.

Tig. Donzella amica
Non ti ſpiaccia, ſe troppo
O' di ſaper deſio.

Or. Prence, che brami?

Tig. Sai qual ſon io?

Or. Pur troppo.

Laod. Udiſti? *a Tig.*

Tig. Attendi,
Tutto non diſſe ancor. *a Laod.*

Laod. Già lo vedesti, *ad Or.*
Nella Reggia de' Parti ?
Or. Io no.
Tig. Potresti
Più dubitare ? *a Laod.*
Or. Al fine
Che si chiede da me ?
Tig. Se de' tuoi rai
Vissi amante giammai ? *ad Or.*
Laod. Se del tuo amore
Giammai ti favellò ?
Or. Non è lui, che piagò questo mio core.
Laod. Pur lo dicesti. *ad Or.*
Or. Io finsi,
Per discoprir, se mai della tua face
Era il gradito oggetto il mio Farnace.
Tig. Udisti ? *a Laod.*
Laod. Alma crudele,
Dunque perche mi lasci in abbandono ?
Qual ragion, qual virtù t'impone, oh Dio,
Tanto rigore usar coll'amor mio ?
Tig. Tu mi sgridi, e il Germano
Gode intanto il tuo amor.
Or. Come ? Farnace ?
Laod. V'ingannate ambedue,
Mitridate s'inganna, io di Farnace
Abborrisco l'affetto:
Tu solo del mio petto *a Tig.*
Sei la face, l'amor, tu mio tesoro,
Che mi sprezzi così, sei quel ch'adoro.
Or. Vedi che tenerezza ?
Tig. Io dovrò dunque

Usurpare la Sposa al Genitore?
S'udirà con orrore
Per l'Asia favellar, che Mitridate
Spogliato de' suoi Regni,
Infelice, ramingo,
Di te, che sola sei quel che gli resta,
Benche tuo sposo ancor non fosse, allora,
Ch'a stringerti è vicin, da un figlio ingrato
Ne sia spogliato ancora?
E con tal fallo al core
Degno di te sarei,
Amare in me potresti un traditore?

Or. (Che virtù!)

Laod. (Che farò?)

Tig. Cara Laodice,
Più amarmi a te non lice,
Più non ti posso amar, saggia qual sei,
Oblia gl'amori miei, dà fine a' tuoi,
Che seguirà l'esempio
Del tuo cor generoso anche il mio core:
Mà con sorte diversa, e ad altro affetto,
Con eterna costanza,
Più non darò nel mesto sen ricetto.

Se torna il gelo usato,
Se la stagion novella,
Non lascia il nido amato,
Vedova Tortorella
Fedele al primo amor.

Così vedrai costante,
Priva di te cor mio,
Sempre sì bel desio
L'alma serbare ancor. Se &c.

SCE-

SCENA VIII.

Laodice, & Oronta.

Laod. QUal reſta il Pellegrino,
Se a lui ſcoppiò vicino
Un fulmine improviſo, a queſti accenti
Tal reſto amica anch'io;
E tu credi, che poſſa
Un deſtino trovarſi uguale al mio?
Or. Sei degna di pietà, non men che degno
Sia di lode Tigrane,
In un giovane Prence, e di te amante,
Incontrar non credea
Alma sì grande, e al ſuo dover coſtante.
Laod. Che mi conſigli alfin?
Or. Sì bell'eſempio
Ti conſiglio a ſeguire, a Mitridate
Rendi il core, e la fede,
Se virtude lo chiede,
Reſiſter con viltade a lei potreſti?
Laod. Forſe però così tu non fareſti:
Et io ciò, che far deggia,
Ancor non sò, tanto confuſa or ſono:
Pur ſe deggio ſcoprirti
L'interno del mio cor, ſento l'affetto,
Che coraggio mi dà, che di ſperanza
Và prendendo l'aſpetto, e la ſembianza.
E' troppo a luſingarſi
Facile chi ben ama,
Fidarſi alla coſtanza,
Dar fede alla ſperanza
E' troppo bel piacer.

E ben-

E benche incerta ſia,
La finge nel ſuo core
Maggior d'ogni timore
Il credulo penſier. E' troppo &c.

SCENA IX.

Oronta.

PArla a ragion Laodice:
Obliar chi potrebbe un vero amore?
A prova il sò, tradita
Da Farnace, che amai
Rivederlo fedel ſempre ſperai,
Nè per legge, ò per Fato,
Benche fiera, e crudele,
Di ſeguirlo, e d'amarlo avrei laſciato.
Chi prova in petto
D'amare il foco,
Lo sà, lo dica,
Se facil ſia
Cangiare affetto,
S'è pena ria
La fiamma antica
Abbandonar.
Ama per gioco,
Chi ſenza doglia,
Sempre a ſua voglia
Si può cangiar. Chi &c.

SCENA X.

Ampia Galleria, che guarda ſul Mare.

Mitridate, e Tigrane.

Mit. FIglio, qual di Laodice
Novella rechi a me? Che fa, che dice!

Can-

Cangiò ancora penſiero ?
Mi vuol tenero ſpoſo, o Rè ſevero ?
Tig. Padre, e Signor, è inganno,
Che di Farnace amante
Sia la Regina, io ne fò fede.
Mit. E il foglio ?
Tu lo vedeſti pur ?
Tig. Della Regina
Scopre amante Farnace,
E non queſta di lui; vivi ſicuro,
Per te d'amor la face
Serba fedel.
Mit. Tu mi ritorni in vita,
Figlio mio vero amor.
Tig. Ma vien Farnace ? *vedendo Farnace.*
Mit. Sì, per mio cenno, ad ambo
Voglio ſcoprire al fine i miei diſegni,
Voglio ſcoprir, s'è vero,
Che queſto traditore,
A' Romani congiunto,
Nel Soglio è mio rival, come in Amore.

S C E N A XI.

Farnace, e Detti.

Far. Signore, ecco Farnace
Pronto come imponeſti.
Mit. Amati figli,
Giacchè a partir m'accingo
Per la maggiore impreſa,
Che mai cadeſſe in cor guerriero, e giuſto,
Che per l'ultima volta

Io quì v'abbracci, e 'l mio penſier vi ſcopra,
Egli è degno di me, nè voi d'orgoglio
Dargli nome or dovete, al nuovo giorno
Io parto ad aſſalire il Campidoglio.

Far. Roma?

Tig. Roma, oh Signor?

Mit. Che vi ſpaventa?
Forſe da inſuperabili difeſe
Cinta Roma credete, o vi ſgomenta
L'aſpro, e lungo ſentiero?,, a grandi impreſe
,, Aſpiran ſolo anime grandi, e mai
,, Si giunge della gloria
,, Al Tempio luminoſo,
,, Che per duro camino, e faticoſo.

Far. Diſperato deſio forſe t'è guida.

Mit. Nò Prence, non s'annida
Queſta viltà dentro il mio cor.

Tig. Signore,
Del tuo eſtremo valore
Oltraggio fora il dubitar: mà comē
L'alta impreſa eſeguir?

Mit. Laſciane, oh Figlio,
La cura a me, nel volontario eſiglio,
Con cui l'Aſia abbandono,
Laſciar voglio, oh Farnace
In te, di Mitridate il braccio, e 'l nome.

Far. Io reſtarò Signor?

Mit. Sì, tu d'Oronta
Figlia al Partico Rè ſpoſo ſarai:
Onde congiunto a lui,
Che nemico è di Roma
Al par di me, certo è il trionfo, e parmi,

Già

Già vinta la ſuperba,
La vendetta ſoffrir delle noſtr'armi.
Far. Dunque, Signor, vorrai,
Per darti in braccio a diſperata impreſa,
Implorare il ſoccorſo
Di Rè, ch'è tuo vaſſallo, e che potria
Tradire un giorno la commun ſperanza?
Ah più ſicura via
Da noi ſi prenda, e ricerchiam di pace
Quella fatal nemica. . . . .
Tig. Così favelli, audace,
Al Padre in faccia, & avvilir vorreſti
Così la maeſtà di Mitridate?
Mit. Non più cor generoſo, odi ribelle? *a Far.*
Non arroſſir ſe puoi? Cangia una volta,
Cangia sì rio penſier, d'amore il laccio
T'attende, vanne, e prendi
Da me l'ultimo addio con queſt'abbraccio.
Far. Signor. . . .
Mit. Taci, t'impoſi
Partire in queſto punto, e ſe ... m'intendi...
Scampo non v'è, s'altra riſpoſta attendi.
Far. Giacchè pur vuoi, che 'l dica,
A Beltà, che non amo
Io ſtringermi non bramo; in tuo potere
Stà il mio deſtin.
Mit. Ah Traditor non puoi?
M'è noto, e a te lo vieta
Laodice, ch'ami, e l'amiſtà di Roma;
Ma punirò ben'io
Tal fellonia pria di partire; il fianco
Si diſarmi all'indegno, e tratto ſia

Al

Al Carcere penoſo,
Vittima deſtinata all'ira mia.

Far. Men vò, sì reo ſon io,
Confeſſo il fallo mio ſenza timore:
Ma il German traditore
Tutto non diſſe a te, ſpiegar dovea,
Che qual ſon'io della Regina è amante,
Che ne gode l'amor, credilo; e quello,
Tradito Genitore,
Che tu credi il più fido, è 'l più rubello.
Io ſoffro ſprezzato
D'amor la catena,
Ei gode riamato:
Tu penſa, tu vedi, *a Mit.*
Chi è degno di pena,
Chi merta pietà.
Intanto vò a morte:
Mà ſenza timore,
Chi forſe men credi
Dell'aſpra mia ſorte
Vendetta farà. Io &c.

SCENA XII.

Mitridate, e Tigrane.

Tig. E Crederai Signor?....
Mit. Nò, di Farnace
Il coſtume m'è noto.
[S'amano dunque? e intanto
Di Laodice prometti à me l'affetto?
Inganno quì ſi cela, un'altro inganno
Mi tolga dal ſoſpetto.] Olà, Laodice
ad una Guardia.

Sol.

Sollecita a me venga.

Tig. [Oh Dio] perche ?

Mit. Tigrane.

In breve lo ſaprai, vanne in diſparte,
E naſconditi a lei finche favello:
Due ſeggi quì,(*alle Guard.*) m'udiſti,(*a Tig.*
Ubbidiſci fedel, violato il cenno
Per te colpa ſaria,
A Laodice potria coſtar la vita.

Tig. Ubbidirò (ſono innocente, e pure
Con inſolito affanno
Mi preſagiſce il cor nuove ſventure.)

SCENA XIII.

Laodice, e Mitridate, Tigrane in diſparte.

Mit. Vieni Regina, e ſiedi.

Laod. Siedo (che mai vorrà?timida io ſono.)

Mit. (Sorte non mi tradir, ch'io ti perdono.)

Tig. (Anſioſo aſcolto.)

Mit. Alfin torno in me ſteſſo,
Cara Laodice, e l'error mio ravviſo,
Me dalla ſorte oppreſſo,
Grave per gl'anni, errante, e fuggitivo,
Se offerir più voleſſi al tuo bel viſo,
Co' promeſſi Imenei,
Ingiuſto troppo, e a te crudel ſarei.

Laod. [Nuovo, e ſtrano penſier.]

Mit. Mille diſegni
Mi vengono all'idea, ſolo mi ſpiace,
Ch'io deggia nel partire,
Laſciarti a un empio in braccio,

Che ſpoſa di Farnace, a Roma ancora,
Che t'offeſe così, con fronte ardita,
Dovrò mirarti in amiſtade unita.

Laod. Io Signor?

Mit. Già m'è noto,
Tenti celarlo invan, ſopra il mio Trono
Aſcendi pure, il dono
Non mi ritoglio, anzi ti guido a lui:
Ma con miglior conſiglio,
De' Romani il nemico, un caro Figlio
Ama in Tigrane, ei regni
A te congiunto, e ſia
Mio ſucceſſor nel Trono, e nell'amore,
Me così di Farnace
Vendichi, e adempia la promeſſa mia.

Laod. Tigrane?

Mit. Sì.

Tig. [Del Genitor la frode
Compreſi alfin, finger ſapeſſe almeno.]

Mit. Forſe il rifiuti? ah troppo
M'avveggio alfin, che vuoi
Serbar gl'affetti tuoi ſol per Farnace;
Che del tuo core ingrato
Paſſa l'odio, e il diſprezzo
Dal Genitore, al Figlio ſventurato:

Laod. Io ſprezzarlo? [e fia ver?]

Mit. Siegui Laodice,
Siegui à ſerbar sì vergognoſo amore:
Io partirò fratanto,
E del Mondo al confin col mio Tigrane
Andrò a cercar d'illuſtre morte il vanto:
Tu quì reſta a ſervir col tuo Farnace,

E del

E del tuo Genitore,
Da' Romani trafitto
Siegui a tradire il ſangue, io non ſaprei
Meglio de' tuoi rifiuti
Vendicarmi infedel, ch'in darti io ſteſſo
In poter d'un ribelle.

Tig. [Poteſſi favellar barbare ſtelle!]

Laod. Prima voglio, oh Signore,
Mille volte morir.

Mit. L'acceſo amore
Tenti aſcondere in vano,
Già veggo ne' tuoi lumi il tuo contento,
Vieni. *vuol ſorgere.*

Tig. [Legge crudele io ti rammento.]

Laod. Reſta, e aſcolta Signor.

Mit. Per un momento;

Tig. [Oh ingiuſto Padre, oh incauta! ahi, che tormento!]

Laod. Giacchè deggio ſvelarti
Ciò, che tenere aſcoſo
Io ſtabilito avea fino alla morte,
Per diſinganno tuo, per mia diſeſa
Di sì abborrite nozze,
Dirò, che per Farnace
Non s'acceſe il mio core: era il mio oggetto,
Prima ancor, che mi daſſe a te la ſorte,
Quel tuo Figlio diletto,
Quel tuo sì degno Figlio,
Quello, per cui tu brami,
Che s'accenda il mio ſen.

Mit. Dunque tu l'ami?
Egli t'amava ancor?

Laod. Sì, ma . . . . .

Mit. V'intesi, *ſorgono.*
Vieni, vieni Tigrane.
Laod.[Tigrane quivi? oh Dio!]
Tig. [Tutto è perduto.]
Mit. Or che più non contraſta
L'eſtinta fiamma mia sì belli amori,
Il laccio d'Imeneo
Stringa l'anime voſtre; a tanta fede
Men vado a preparar degna mercede.
La fiamma, che v'accende,
Che fida in voi riſplende
Lieti vi renderà,
Se mio piacer ſi fà
Sì bella fede.
Tu vivi a lei coſtante, *a Tig.*
Ama il tuo caro amante: *a Laod.*
[Mi freme in ſeno il cor,
E'l mio tradito amor
Vendetta chiede.] La &c.

SCENA XIV.

Tigrane, e Laodice.

CHi creduto averia,
Quando men di ſperanza
Reſtava al noſtro amore
Sì fortunato evento, anima mia?
Ma tu, perche naſcoſo
Stavi alla mia dimora?
Perche ti moſtri ancora
Così ſtupido al guardo, e sì dubbioſo?

Tig.

Tig. (Poiche i ſoſpetti miei
Furon vani , e fallaci
Si naſcondano a lei .)
Laod. Parla , riſpondi ?
Tig. Che riſponder poſs'io ?
Quando da tanta gioja
Ripieno il cor mi ſento ,
Che quaſi il gran piacer ſi fà tormento :
Uno sfogo innocente
Non ritardarmi più , cara mia ſpoſa ,
Di queſt'alma amoroſa
Amabil fiamma .
Laod. Amato ben , conforto
Di tanti affanni miei ,
Al fin pur mio tu ſei .
Tig. Al fin ſenza delitto ,
Ti poſſo mia chiamar .
Laod. Dopo il tormento ,
Quanto è dolce il piacer ?
Tig. Che bel contento !
Laod. Se de' miei pianti ,
Tig. Se di mia fede ,
Laod. E' queſto il premio ,
Tig. Queſta è mercede . . .

SCENA XV.

Arbate con Guardie , e catene , e detti .

Arb. OH ſventurati amanti !
Qual tiranna deità , qual empia ſorte
Vi fà gioire , in quel momento iſteſſo ,
Che ſcrive Mitridate

Il decreto fatal di voſtra morte?

Laod. Di morte?

Tig. Il Genitor?

Laod. Di che ſon rea?

Tig. Perche?

Arb. Voi lo ſapete.
Olà da voi ſi guidi *alle Guardie*
Tigrane in cieca Torre, e di Laodice
Sia carcere la Reggia.

Tig. Arbate.

Laod. Oh Dio!

Arb. Il voſtro duol mi ſpiace,
Peno alle voſtre pene:
Mà fedele a chi regna eſſer degg'io.
Se voi non difende
Amore, o Innocenza,
Pietade, Clemenza,
E' vano ſperar.
Chi è fabro infelice
Del proprio dolore,
Di ſe, del ſuo core
Si deve lagnar. Se voi &c.

SCENA XVI.

Laodice, e Tigrane.

Tig. L'Alta cagione intendo
Delle noſtre ſventure.

Laod. E qual'è mai?

Tig. Perche tu favellaſti, io non parlai.
Solo per noſtro danno
Sembrò placato il Genitor.

Laod. La brama,
Che avea de' noſtri amori?
Tig. Parve brama innocente, e pur fù inganno.
Laod. Mà tu colà in diſparte,
Perche taceſti?
Tig. Oh Dio!
Tu così mi rinovi il fier tormento,
Mi fè tacer la ſpeme,
Che ſimulato avreſti, e 'l tuo periglio;
Con barbaro conſiglio
Minacciò la tua morte
Il Genitor, ſe a te moſtrarmi oſava.
Laod. Ah m'avveggio cor mio,
Che la cagion ſon'io della tua morte.
Tig. Per voler d'empia ſorte
E' 'l mio tacer del morir tuo cagione.
Laod. Dovea tacere.
Tig. Io favellar dovea.
Laod. Deh ſvena in me la rea
Delli delitti altrui, Rè ingannatore.
Tig. Barbaro Genitore
Ti baſti il ſangue mio, ſalva Laodice.
Laod. Non ode. *a Tig.*
Tig. Non aſcolta. *a Laod.*
Laod. E tu in periglio ſei
Sventurato mio Ben.
Tig. Bella infelice.
Laod. Nel penſar, che t'abbandono
In poter d'un Rè tiranno,
Che t'amai, che quella ſono,
Che alla morte or ti condanno,
Io mi ſento, oh Dio! morir.

Gia-

Giusti Numi, almen voi fate,
Ch'io non miri al giorno chiuse
Quelle luci tanto amate,
E s'accresca il mio martir.
Nel pensar &c.

SCENA XVII.

Tigrane.

MIsero! che mi giova,
Con generoso impegno,
Per essere fedele al Genitore,
Aver dal sen divelto
Un'innocente amore,
Se al fine in odio al Padre,
Reo, ma senza mia colpa, e involontario
Traditor del mio Bene,
Per tormento maggior perir conviene.
„ Potrei col prender l'armi,
„ Col seguire il favor di cento schiere,
„ Dal periglio salvarmi,
„ Difender l'Idol mio: ma di ribelle,
„ Chi mi toglie all'infamia?
„ Ma lieto, e vincitore,
„ Qual pace aver potrei di sì gran fallo,
„ La memoria serbando in mezzo al core?
Intanto, irresoluto,
Mentre opportuna via
Cerco di mia salvezza, e sua difesa,
Per man di cieca sorte,
Colla mia Bella io son guidato a morte.

Son fra l'onde perduto Nocchiero,
Paſtorello ſmarrito nel Boſco,
Che agitato dal mare ſdegnato,
Che atterrito dal Cielo già foſco,
Cerco il Porto, ſoſpiro il ſentiero,
Per ſalvarmi col caro mio Ben.
Ma dubbioſo girando la Selva,
Soſpirando guidato dall'onda,
Trovo un ſcoglio,m'incontra una Belva,
Che n'uccide, che il legno m'affonda,
Che mi toglie due vite dal ſen.
Son &c.

Fine dell'Atto Secondo.

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Terrena.

Mitridate.

S'Amano dunque, e da Tigrane ancora,
Misero! Io son tradito?
Dunque dovrò, per adempir la brama
D'una giusta vendetta,
Il figlio mio più caro,
E colei, che m'accese,
A morte condannar d'un'Empio al paro?
Ma qual viltà. Morano sì, la pena
Sempre al fallir si deve,
Un vile affetto ingiusto,
Pietoso mi vorria;
Morano sì, non è crudel chi è giusto.

SCENA II.

Tigrane, e Laodice con Arbate, e Guardie, e detto.

Tig. INfelice mio ben. (*nell'entrare in scena,*
Laod. Caro Idol mio. (*e nel dividersi.*
Tig. Addio per sempre.
Laod. Addio.
Arb. Ecco il figlio, e Laodice, or di Farnace
Al carcere men vò. *parte.*
Mit. Perfidi, al fine
E' scoperto l'inganno:
Il Ciel, che i tradimenti
Mai lascia invendicati,

Resse la mente a discoprirli: Or voi
(Lo dirò) voi la pena
A soffrir v'apprestate,
Nè di me vi lagnate, io Padre, e Sposo,
Son cangiato da voi (non senz'affanno)
In Giudice severo, in Rè tiranno.

Tig. Signore, il reo son io, da me sedotta,
A un'innocente amore
La Regina si volse, in me punisci
La colpa, che condanni, e salva in lei,
(Che giustizia il consente)
Una Sposa fedele, una innocente.

Laod. Mitridate, ei t'inganna
Per soverchia pietà, son'io la rea,
Se non era il mio volto, e'l mio consiglio,
Non puniresti un tuo rival nel figlio.

Tig. Per Laodice pietà.

Laod. Pietà per lui.

Tig. Esser dovea tua sposa.

Laod. Tuo figlio è pur ....

Mit. Tacete:
(Da così dolci nomi,
Quasi vinto son'io, ma non si ceda.)

Tig. Padre.

Laod. Signor,

Tig. Che pensi?

Laod. Che risolvi?

Mit. Penso, e risolvo al fine .....

SCENA III.

Arbate, e detti.

Arb. Signor tradito sei.

Mit. Che avvenne Arbate?

Arb. Vuoto il Carcere, e aperto,
E Farnace, e i Custodi
Più non trovai.

Mit. Chi tanto osò, deh corri,
Vola, oh fedele, in traccia
Dell'empio autor, del fuggitivo indegno:
Giunto all'ultimo segno
Il mio giusto furor non à più freno.
Olà si passi il seno *alle Guardie.*
A questi rei.

Arb. L'ira in sì gran momento
E' inopportuna, e tutte
Non sai le tue sventure: è pieno il Lido
Delle nemiche schiere,
Tumultuante è la Città, se in breve
Non corri alla difesa,
Prigionier de' Romani, al loro orgoglio;
Spettacolo sarai su 'l Campidoglio.

Mit. Questo di più? li rei
Consegno alla tua fè, la mia dimora
Lunga forse non fia,
Nè in sì fatal momento
M'abbandona il vigor, la virtù mia:
E voi, ch'ora godete, *a Laod. e Tig.*
Il mio ritorno, e l'ira mia temete.

S C E N A IV.

Tigrane, Laodice, & Arbate, e molte Guardie.

Tig. ARbate per pietà, lascia, ch'io possa
In difesa del Padre
Stringer la spada, & incontrar la morte.

Laod. Duce, ài tanto coraggio
Di lasciarci in poter d'un Re tiranno?
Or, che tutto è in tumulto,
Chi ti vieta il salvarne? o Mitridate
Ritorna vincitore,
E l'impeto mancando
Dal primo suo furore,
Forse tu non ne avrai serbato in vano;
O cade in guerra estinto:
Et à che pro serbarci
Vittima ingiusta al vincitor Romano?
Arb. Bella, Prence, mi spiace
Non poter......
Mà qual sento
Quì si sente dentro le scene gran contrasto d'armi.
E d'Armi, e di Guerrieri
Strepito avvicinarsi?
Laod. Oh Ciel, che fia!
Arb. Che vedo, oh Dei, Farnace?
Tig. La Donzella straniera
Unita al mio Germano
Col ferro in pugno?
Arb. Amici alla difesa
Del Regio tetto io vi precedo.

SCENA V.

Farnace, & Oronta colla spada impugnata, & armati, che respingono le Guardie.

Far. E' Vano
Il resistere a noi.
Or. Cedete.
Arb. Prima
Fuggono tutte le Guardie di Mitridate.

La

La vita io perderò.

Or. Libero è il Campo,
E tu ſolo pretendi
Opporti Arbate? và, non abuſarti
Della noſtra pietade, Oronta io ſono
La Regina de' Parti,
Che vita inſieme, e libertà ti dono.

Arb. Regina io ti ravviſo:
Ma contro Mitridate?.....

Or. Taci, e vanne, ſe vuoi,
A te ragion non rendo,
Sò quel, che oprai, sò ancora,
Che d'amiſtà le leggi io non offendo.

accenna alle ſue Guardie, che ſciolgano Tigrane, e Laodice.

Arb. Io parto, e Mitridate
Tutto in breve ſaprà. *parte.*

Laod. Regina amica.

Tig. German ſtupido io reſto.
Qual penſier ti traſporta?

Laod. A che veniſti?
Armata in ſimil guiſa?

Far. A liberarvi
Dal crudel Genitore.

Or. Ei dov'è?

Tig. Da' Romani
Sorpreſa la Cittade, in ſua difeſa
Accorſe frettoloſo.

Or. Tempo così opportuno
Per vendicarne, amici,
Della ſua tirannia non ſi traſcuri:
Sì, vendicarvi io voglio,

E punir Mitridate a me s'aspetta;
Ma forse nel punirlo
Vi piacerà la pena, e la vendetta.
Alla vite, che feconda
Già promette il dolce umore,
Par nemico il Villanello,
Se le spoglia l'arboscello
Dell'onor di verde fronda:
Pur nemico a lui non è:
Se a voi sembro men fedele,
Nò, non sono a lui crudele,
Non offendo col rigore
Il suo core,
E la mia fè. Alla vite &c.

SCENA VI.

Laodice, Tigrane, e Farnace.

Tig. GErman, con mio stupore
Ti vedo in libertà, coll'armi in pugno
Cercar la mia difesa,
E da qual nuova brama ài l'alma accesa?
Laod. Sì diverso tu sembri
Da quel di pria, ti vedo
Sì cangiato nel volto,
Ch'alli stessi occhi miei quasi no'l credo.
Far. Alla fede d'Oronta,
Alla virtù di lei tutto degg'io,
„ Et a lei ripensando, io di rossore
„ Tutto ricopro il volto;
„ Poiche donna, & amante all'alma insegna
„ Il sentier di virtù, fede in amore.
Questa, ogni via tentando, a sorte vidde
Du-

Duce de' miei Custodi
Guerrier, che fu suo servo, a lui svelossi;
Ei fece rispettoso
Per me quanto chiedette, indi sicuro
Il camín m'additò per la mia fuga,
Et armato promise
Vegliar, finche me salvo
Andar lungi vedesse: a sì gran prova
D'amore, e fedeltà, benche di sasso,
Benche barbara, e ria,
Tempre cangiate avria,
Ogn'anima, ogni core.

Laod. Arrise in vero
Fortuna alle tue brame.

Far. (E' tempo ormai,
Ch'il Padre si difenda)
Chi dianzi mi vedea
Da tante cure ambiziose involto,
Torbido, e mesto in volto,
Agitato nel sen, privo di pace,
Se placido, e sereno or mi rivede
Con generosa emenda,
Qual sia virtude, e ad apprezzarla apprenda.

S C E N A VII.

Tigrane, e Laodice.

Tig. ADdio Laodice.

Laod. Addio? Con tal coraggio
Puoi lasciarmi, e partir?

Tig. Il Genitore
E' frà l'armi in periglio,
Et io non senza offesa

Del suo grado real, del sangue mio,
Potrei lunga dimora
Più teco far.

Laod. Se con dolor partissi,
Una lagrima sola, & un sospiro
Fede a me ne faria, troppo m'avveggio,
Che virtude non è, non è dovere,
Che da me ti divide;
Mà forse......

Tig. Odi Laodice,
(La difesa del Padre omai s'affretti,
Del German non mi fido), ascolta, e credi:
Per toglierti d'inganno, a te non posso
Mostrare il cor: ma creder puoi, che spesso
Il più fiero dolore
E' quel, che non dà segno; e poco pianto
Sempre fede non fà d'un vero amore.

Quel sospirar, quel piangere,
Quel dir, che pena, e more,
Sempre d'un vero Amore,
Segno fedel non è.
Spesso si scioglie in lagrime,
Talor s'affanna, e geme,
Chi poi tradir non teme,
Chi vuol mancar di fè. Quel &c.

SCENA VIII.

Laodice.

PRencipe avventuroso,
Che sù gl'affetti tuoi
Sai dominar così, ben m'avvegg'io,
Con qual pena mi lasci,

Che imitarti dovrei: pure a dispetto
Di virtù, che l'impone,
Sento crescer nel petto
La fiamma, che m'accende, e più tu sembri
Al debole mio core
Degno di fedeltà, degno d'amore.

Non lasciate lusingarvi
Alme fide sventurate,
Che se amor giunge a piagarvi,
Senza speme di mercede,
E' tormento il serbar fede,
E' follìa chieder pietà.

E talor, quando vorria
Fuggir l'alma il grave affanno,
Più non lascia quel tiranno
Ritornare in libertà.

SCENA IX.

Parte interiore delle Mura con Fortificazioni, e Quartieri.

Mitridate, & Arbate.

Arb. Signor, non v'è più scampo
Per la tua libertà, per la tua vita.
,, Fuggi, che in questi eventi
,, Non è viltà la fuga, e non è segno
,, D'animo invitto, e forte
,, Incontrar temerario, o lacci, o morte.

Mit. ,, Sia viltà, sia coraggio,
,, Non così tosto in braccio a vil timore
,, Io m'abandono.

Arb. Il tuo real ſoggiorno
E' in poter di Farnace, Oronta è ſeco.
Mit. Oronta? e come?
Arb. Quella,
Che ſi finſe Artanisba.
Mit. Forſi t'inganni Arbate,
Arb. Non mi poſſo ingannar, ſe già la viddi
Nella Reggia de' Parti,
Quando per cenno tuo colà paſſai.
Mit. Ma ſe Oronta è colei, come nemica?
Sai pur, ch'al Rè ſuo Padre
Amiſtade mi ſtringe.
Arb. Il sò: ma intanto
Col ribelle Farnace
A' la Reggia in poter, ſciolto è Tigrane,
Trucidate le Guardie, & io (qual ſorte
Foſſe la mia, no'l sò) per dono loro,
Mentre in difeſa tua
Perir volea, ſolo ſcampai da morte.
Ah la regal tua vita
Salva Signor, te ſalvo, è ſalvo il Regno;
„ Che ſe legge funeſta
„ Del nemico deſtin ti toglie a noi,
„ A' fidi ſervi tuoi ſpeme non reſta.
Mit. Ch'io fugga? mal conoſci
Il cor di Mitridate.
Venga Oronta, li figli, a danno mio
S'armino pur, vedranno
Con intrepido volto
Mitridate morir, e forſe, Arbate,
Se non avran roſſore,
Avranno al mio morir tema, e terrore.

SCE-

SCENA X.

Tigrane, e Farnace da parti oppoſte colla ſpada impugnata, e detti.

Far. FErma crudel.... *a Tig.*
Tig. Ferma ſpietato.... *a Far.*
Arb. (Oh ſtelle.
Preſago io fui.) *impugna la ſpada.*
Mit. Su, chi v'arreſta? indegni,
Chi vieta l'adempir l'empio diſegno?
Diſarmato ſon'io.....
Far. Padre.....
Tig. Signore.....
Mit. Empj, non profanate
Col labro traditore un sì bel nome;
Se mi volete eſtinto,
No'l vieto, e non difendo
Una vita, ch'è ſagra
Fin trà le fiere; almeno
Per voſtra man morendo,
Spero, ch'avrete un giorno,
E forſe il giuſto Ciel così l'affretta,
Nel voſtro orribil fallo,
Il tormento maggior per mia vendetta.
Trafiggimi ingrato, *a Tig.*
Crudele mi ſvena, *a Far.*
Che duolo! Che pena!
Che barbaro fato! *da ſe.*
D'un Padre, d'un Rè.
Tu'l vedi! potria, *ad Arb.*
Nel darmi la morte,
Moſtrarſi più ria
La ſorte con me? Trafiggimi &c.

SCE-

SCENA XI.

Tigrane, Farnace, & Arbate.

Tig. Seguilo Arbate.
Far. Per pietà l'arresta.
Arb. Ah Prenci non è questa.....
Tig. In brevi detti
Ti disingannerò: visto il Germano
Quì giunger frettoloso, assalitore
Lo riputai, strinsi l'acciaro allora
In difesa del Padre.
Far. Ugual pensiero
Mi fè la destra armar.
Arb. Ma dov'è Oronta?
Far. Più di lei non intesi,
Nè sospettar vogl'io,
Che sua nemica sia.
Tig. Se fosse poi,
Tanto valore in seno ancor m'avanza,
Che da lei, da' Romani
Difenderlo saprò.
Far. M'avria nemico,
Se offenderlo tentasse.
Tig. A consolarlo,
Col giubilo improviso,
Arbate non tardar.
Arb. A lui mi volgo,
Felice apportator di lieto avviso.
Andrò, qual luce amica
Di sospirata stella,
Dell'aspra sua procella
L'orrore a serenar.

Sarò

Sarò qual chiara face,
Che in mezzo all'aer nero,
L'afflitto Paſſaggiero
Ritorna a conſolar. Andrò &c.

SCENA XII.

Farnace, e Tigrane.

Far. GErmano, ah voglia il Cielo,
Che il noſtro commun zelo,
Con diſperata morte,
Non ſia fatale a lui, fatale a noi,
E più gli tolga allora,
Che più fidi gli rende i figli ſuoi.
Se ſpira il vento
Nel mar più lento,
Se non offende
La calma al mare,
Frà l'acque chiare
La Navicella
Al caro lido
Saprà guidar.
Se poi sù l'onda
Il vento abbonda,
La ſpinge infido
A naufragar. Se ſpira &c.

SCENA XIII.

Tigrane.

DUnque più non v'è pace
Per l'afflitto mio cor? dunque mi crede
Laodice ingannatore,
Ribelle il Genitor, e di mia fede,
Queſta riporto al fin dura mercede?
Ma qual mercè deſio?

E' vir-

E' virtù di se stessa
Premio, e mercè: s'adempia
Ciò, che il giusto, e ragione
Brama dal nostro core, e poi si mora;
Per sì bella cagione
Sarà il morir degno d'invidia ancora.
Porto almeno in mezzo al core
Sì bel vanto, sì gran fede:
Se poi cede, oh Dio, se more
Lieto ancor morir saprà.
Benche sembri a me sdegnato,
Il mio fato non m'offende,
Se virtude il sen m'accende,
Paventar non mi farà. Porto &c.

SCENA XIV.

Luogo magnifico nella Città, che si divide in due strade, una delle quali và alla Porta della medesima, e l'altra al Reale Palazzo.

Arbate.

„ ECco in pochi momenti,
„ Dall'estremo de' mali,
„ Al maggior de' contenti
„ Mitridate passò: chi mai t'intende
„ Istabil sorte! appena
„ Lasciati i figli, e giunto,
„ Con pensier disperato,
„ Fra' difensori ad incontrar la morte,
„ I Romani smarriti
„ Vidde fuggire, Oronta, e poi Farnace,
„ Che l'inseguian ferocemente, molti
„ L'estinti furo, e i prigionieri, e pochi
„ Le

„ Le lor Navi salvar.... Ma s'avvicina
„ La Donzella reale
„ Da Mitridate scorta a quel trionfo,
„ Che in tempo così breve
„ Disporre si potea, per cenno suo
„ Popoli intimoriti
„ Venni col lieto avviso: or voi festosi
„ Con Eco alta, e giuliva
„ Rispondete a' miei Carmi.
Coro. „ Viva, viva Farnace, Oronta viva.

Vedesi venire dalla strada, che viene dalla Città un Cocchio trionfale tirato da Elefanti, ove siedono Oronta alla destra, e Mitridate alla sinistra, preceduti da numerose Guardie, e Prigionieri Romani con lunga ordinanza.

Farnace con seguito, e Popolo spettatore, Mitridate dal Cocchio.

Popoli, Oronta è questa, a cui dovete
Non men, ch'al mio Farnace
E vita, e libertà, senza il valore
Di lei, del caro figlio,
Schiavi del Campidoglio
Voi già sareste, estinto
Mitridate saria: sì gran vittoria
Degna è del vostro applauso,
Per mio cenno, e piacer voce festiva
Vi desti alla lor gloria.
Coro. Viva, viva Farnace, Oronta viva.
Or. Se l'oprar ciò, che detta
Virtude a noi dover non fosse, io grata
Gl'applausi accettarei,

„ Che

„ Che doni a me, Re generoſo, oprai
„ Ciò che dovea, difeſi
„ A Mitridate il Trono,
„ Difenderlo dovea, contenta io ſono.
Far. L'eſſer ſuddito, e figlio
Mi volea difenſor d'un Re, d'un Padre,
La taccia di ribelle
Mi volea più fedele: „ onde m'avveggio,
„ Che ſenza merto il generoſo core
„ D'un Re, d'un Padre offeſo
„ Tante lodi mi dona,
„ Per accreſcermi ſol pena, e roſſore.
Diſcendono dal Carro Oronta, e Mitridate.
Mit. Dunque non fu deſio di darmi morte,
Che ti fè impugnar l'armi
Contro il mio ſeno?
Far. Anzi per tua difeſa
Contro il German, ch'aſſalitor credea,
Che d'ugual brama acceſa
Moſtrò l'alma per te, ſtrinſi la ſpada.
Mit. Ma Tigrane dov'è?
Arb. Più no'l vidd'io,
Poichè teco il laſciai. *a Far.*
Or. Più degno Figlio
Bramar potreſti mai?
Mit. Se non aveſſe
Laodice ſedotta al proprio amore.
Or. E queſta del ſuo core
E' la virtù più bella: amante è vero
Era della Regina;
Ma poiche di tua vita
La fama ritornò, nel ſen premendo

Il concepito affetto, ad esser tua
Sempre la consigliò.

Far. Sempre s'oppose
Alle mie brame ingiuste.

Mit. E sia ver?

Arb. Io l'affermo.

Far. Io l'assicuro.

Or. Credilo Mitridate a' detti miei,
„ Non son'usa à mentir, se a te costante
„ Trovi la cara sposa,
„ Lo devi alla virtù di quell'amante.

SCENA ULTIMA.

Laodice, e Tigrane disarmato con catena nelle mani dall'altra strada, e detti.

Tig. GRazie alli Dei, Signore,
Ch'arrisero pietosi alle mie brame,
Ecco la sposa tua
Fedel, qual la lasciasti, io te la rendo:
Ecco in me d'un gran fallo
Il colpevole autore, io stesso porto
Meco la pena mia: Sì reo son'io,
Perche fui tuo rivale:
„ Mà chiamo in testimonio
„ Oronta, il mio Germano, Arbate, i Numi,
„ Che sol l'amai, quando da infausta sorte
„ Io ti credea guidato in braccio a morte;
„ Nè per trovar perdono
„ Io favello così, per questa sola
„ Pietà ti chiedo.....

Mit. „ Basta,
Basta diletto Figlio, io sono il reo:

Mà

Mà reo per gelosia, reo per furore.
„ Chi mai non sa di voi,
„ Quanto all'anime grandi
„ Sono ambedue fatali,
„ Queste facendo scempio
„ Della poca virtù, ch'in me vivea,
„ Di chi a lor s'abbandona,
„ Quasi m'àn reso un lagrimoso esempio.
Or l'emenda cominci
Da questo punto. Oronta,
Ecco il Real Diadema,
Io di questo mi spoglio, e lascio il Trono,

Si toglie dal capo la Corona, consegnandola ad un Paggio.

Tu l'arbitra ne sei,
Prendilo, e a tuo piacere usa il mio dono.

Or. Sì, Mitridate, io voglio
Del Serto, e del tuo Soglio
Disporre a mio talento. Erede sia
Di lui Tigrane, al Regno
Non v'è frà tutti il successor più degno.

Il Paggio lo presenta a Tigrane.

Tig. Che fai Regina?
Arb. (Io resto
Pien di stupor.)
Laod. (Io son dubbiosa ancora.)
Far. Giustamente operasti.
Mit. E a sì degn'opra
Sarà di Mitridate emolo il core.
Figlio, ti fè Sovrano
La man d'Oronta, io voglio
Al Talamo, & al Soglio

La compagna donarti: a te Laodice
Stringa la deſtra, e ſeco
Regna amante fedel ſpoſo felice.

Tig. „ Della Spoſa, e del Trono
„ Vuoi ſpogliarti Signor?

Mit. „ Et avrei core
„ Di diſunir chi avea congiunti amore?
„ Poſs'io minor mercede
„ Dare alla tua coſtanza, alla tua fede.

Laod. Or conoſco mio Re, mà con roſſore,
Quanto degno tu ſei
D'amore, e fedeltà:
„ Se ſua non foſſi,
„ Per volere d'amor, di te ſarei.

Tig. Regina, Genitor, confuſo io reſto:
„ La mia Laodice, e il Trono,
„ Se a voi piace così da voi ricevo,
„ Mà Spoſo, e Re di tuo Vaſſallo, e Figlio, (*a Mi.*
„ Di tuo fedele amico *ad Or.*
„ Saprò ſerbare il bel coſtume antico.

Mit. Or narrami, Regina,
Come sì pronta aita
Mi poteſti recar.

Or. Con quelle ſchiere,
Che meco già guidai, col tuo Farnace,
Della Reggia ſignora, e meco uniti
Pochi de' ſuoi più fidi,
Da inoſſervata Porta
Paſſando al lido l'aggreſſore intento
All'aſſalto vicino,
D'improviſo colmai fiero ſpavento.
Ciò, che quindi n'avvenne

Lo

Lo vedesti Signor.

Far. Di me Regina?.....

Or. Farnace, ora dovrei
Vendicarmi di te: mà dell'offese
Io non serbo memoria:
Vieni al Trono de' Parti
Sposo, e compagno mio,
Vendicata così di te son'io.

Vi lascia al fine in calma *a Mit.*
Quest'alma vendicata, *a Far.*
Vi lascia al dolce strale *a Laod.*
D'un sospirato amor. *a Tig.*
Si giunge ancor penando,
Amando con tormento,
A quel piacer fatale,
Che gode il vostro cor. Vi &c.

C O R O.

Si festeggi un sì bel giorno,
Che a noi rende alfin la pace,
E più chiara la sua face
Sparga intorno
Il Dio d'Amor.
Sa cangiarsi in un momento,
Se virtude è nostra guida,
Nel piacer, che in noi s'annida
Il tormento,
Et il timor.

Fine del Drama.